DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 - Telef. 689.121 63.521 61.460 689 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 ; Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succursali in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi sull'Unità un articolo di
TOGLIATTI:
"La sostanza della crisi,,
DIFFONDETELO!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 176 | DOMENICA 26 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA SOSTANZA DELLA CRISI

Sull'origine della crisi di governo che l'Italia sta attraversando in questi giorni molto è stato detto e scritto, ma non ostante ciò rimane il dubbio che il fondo e la sostanza vera degli avvenimenti non ancora siano stati nel modo dovuto sottolineati davanti al Paese. E' avvenuto infatti, prima di tutto, che nell'aula del Parlamento un dibattito serio, profondo, sulle questioni attorno alle quali la crisi si è svolta, non vi è stato. Quando alcuna di queste questioni è stata affrontata (quella della difesa del patrimonio minerario nazionale, ad esempio), ci si è trovati di fronte a un compromesso dilatorio, trattato e concluso al di fuori dell'aula parlamentare e appoggiato dai partiti governativi in modo tale che svuotava la discussione di qualsiasi significato. D'altra parte tutti sapevano che a partire per lo meno dal mese di novembre il campo governativo era diviso, ma lo stesso modo della divisione e le *tappe* del suo sviluppo dovevano essere dedotte dalla decifrazione di comunicati a doppio senso o privi di senso, dalla interpretazione di formule programmatiche quasi sempre equivoche oppure del tutto vuote. Eppure, se tutto questo è avvenuto e continuato per alcuni mesi, e se la situazione si è logorata sino al punto di rottura, come tutti hanno visto, vuol dire *che al di sotto di questi* fenomeni apparenti era ed è in corso un movimento di forze reali. Il parlamentarismo, soprattutto quando giunge alle forme sue peggiori, tende a far perdere l'abitudine della considerazione e dello studio di questi movimenti. Ad essi invece noi dobbiamo continuamente fare richiamo, per capire come stanno veramente le cose.

E *sono due le circostanze* cui attiro l'attenzione. Nell'ordine interno, il nuovo schieramento di battaglia offensiva assunto dalle forze del padronato. Nell'ordine internazionale, l'evidente sforzo dei dirigenti americani per impedire che dalle sfere governative italiane parta anche solo un gesto a favore di una politica di distensione internazionale, e il loro troppo palese disappunto per l'apparire anche di una lontanissima possibilità di questa natura.

Il nuovo orientamento e schieramento del padronato è apparso evidente nelle ultime riunioni della Confindustria, nella posizione da questa sostenuta nel corso delle principali vertenze del lavoro e soprattutto nella sistematica applicazione, sui luoghi del lavoro e nel collocamento, di una discriminazione politica e di un regime di arbitrio padronale e poliziesco. Il governo quadripartito di Scelba e Saragat non solo ha lasciato fare, ma ha dato il suo appoggio, e così i grandi industriali e con essi gli agrari, riacquistata in pieno, protetti dallo scudo dell'*anticomunismo*, la loro baldanza di un tempo, avanzano in modo sempre più sfacciato la pretesa di essere i veri dirigenti della politica nazionale. Ottengono di far ballare sulla corda per più di un anno il povero Tremelloni con la sua assai timida legge fiscale; cassano, di fatto, i voti del Parlamento relativi all'IRI; si mettono d'accordo con gli stranieri pel saccheggio a fini privati del patrimonio petrolifero nazionale; vogliono respinto il già esistente riconoscimento della giusta causa a favore del contadino, non vogliono che più si parli di una riforma fondiaria generale.

Se ben si osserva, badando alla sostanza delle cose e non alle formule ingannatrici dei programmi ufficiali, quello cui si assiste in Italia è un tentativo di riscossa del padronato reazionario, allo scopo di riconquistare posizioni di predominio assoluto e rendere quindi vana, e nel campo politico e nel campo delle previste riforme sociali, la Costituzione repubblicana. La direzione del partito liberale non solo ha capito questo processo, ma si è schierata con decisione nel fronte del padronato reazionario e ha fatto proprio il programma di questo. Ma che cosa hanno capito e che cosa hanno fatto gli altri partiti che erano nel governo? La impressione che risalta da una considerazione oggettiva è che erano disposti a lasciar fare e avrebbero lasciato fare tutto, se non si fossero trovati di fronte a resistenze e reazioni che venivano dalle loro file, essenzialmente cioè dalle masse lavoratrici. E' apparso così evidente come fossero nell'errore quei circoli reazionari e conservatori che consideravano oramai inevitabile e sicura la *propria vittoria*; si sono aperte nuove fratture e, attraverso le vicende che tutti sanno, si è giunti all'elezione del Presidente e al suo messaggio, che si muove in una linea opposta a quella voluta dal padronato.

Ma ora, in concreto, *in che direzione si andrà avanti?* Come si potrà resistere alla pressione reazionaria e imprimere alla nostra politica un indirizzo diverso? Molto si parla della responsabilità del partito democristiano e della scelta ch'esso deve fare. E' giusto mettere in primo piano questa responsabilità; ma altrettanto giusto è sottolineare la responsabilità anche di altri partiti, come il socialdemocratico, per esempio. L'e*sempio dei repubblicani* è tipico. Pur contando numericamente poco, essi hanno contribuito efficacemente a smuovere una situazione, e determinate posizioni prese da alcuni loro dirigenti sono da considerarsi in modo positivo. Ma il lavoratore socialdemocratico, e lo stesso quadro *dirigente* di questo partito, come non possono accorgersi che *oggi* un'*organizzazione che in qualsiasi modo* intenda richiamarsi alle classi lavoratrici non può essere in un fronte comune con la pattuglia liberale che si muove dietro la bandiera della Confindustria e della Confida? Anche qui vi sono questioni da chiarire in un onesto dibattito coi socialdemocratici. Sia nel campo socialdemocratico come in quello democristiano, infatti, esistono forze assai *notevoli* che *sono* ben lungi dal voler diventare, sotto il mantello nero dell'anticomunismo, comodo sgabello per ricostituire un trono al potere assoluto dei grandi industriali e degli agrari. E' nel Paese, nelle fabbriche, nei campi, nei sindacati e nelle altre organizzazioni che queste questioni devono ampiamente dibattersi, se si vuole che dal Paese sorga una *corrente unitaria sempre più forte* la quale, come già ha contribuito a cacciare il governo Scelba, contribuisca pure a tracciare il cammino di una nuova politica. La tattica più efficace da seguirsi a noi sembra sia oggi quella di affermare e difendere, concretamente, una posizione concre*ta dopo l'altra*. Se di qui usciranno le basi di una nuova unità democratica e popolare, allora la *marcia* si farà più spedita.

Sappiamo che i servi della reazione domestica e straniera vanno ripetendo che il nuovo che noi proponiamo è impossibile, perchè l'Italia è stata oramai collocata in una posizione internazionale tale per cui deve obbedire al vo*lere di coloro che considere*rebbero un tradimento ogni passo anche timido verso nuove forme di vera collaborazione democratica e di unità popolare. Ma anche in questo campo gli eventi maturano e cambiano. Si ricordi quale ondata di sdegno ha pervaso l'opinione pubblica, dal Parlamento al Paese, quando si è cercato di influire, con questo argomento, sulla elezione del *nuovo Presidente*. Profondi mutamenti sono in corso nel mondo. Stati e popoli, che contano quanto l'Italia e più, stanno cercando e trovano vie nuove per ravvicinarsi, comprendersi, costruire assieme un mondo pacifico. I circoli imperialistici che hanno seminato tra i popoli discordia e paura incominciano a sentirsi isolati. L'Italia deve trovare e troverà, nella difesa tenace della sua *indipendenza*, una nuova via per affermare nel mondo la sua volontà di pace.

PALMIRO TOGLIATTI

LA SCELTA E' TRA GLI INTERESSI DEL PAESE E IL PREPOTERE DEI MONOPOLI E DEGLI AGRARI

Oggi Gronchi conferisce l'incarico per il governo
Programma sociale unitario proposto dalla CGIL

Si fa il nome di Segni per la designazione - Dichiarazioni di Nenni per una politica che attui la Costituzione e favorisca la distensione - Discriminazioni, riforma agraria, IRI e petrolio, questioni decisive per giudicare il carattere del governo

Le ipotesi sulla designazione del candidato alla formazione del nuovo governo sono ormai superflue, dal momento che il nome del designato sarà noto certamente nelle prossime ore. La maggior parte della stampa di informazione è concorde nel ritenere che la scelta cadrà sull'on. Segni, poichè sull'ex ministro dell'agricoltura e della istruzione sarebbero confluite le indicazioni più numerose da parte dei gruppi politici. Restano del *tutto aperti, invece*, i problemi che costituiscono la sostanza della crisi, vale a dire i problemi dell'indirizzo programmatico e, conseguentemente, della formula di governo. In rapporto ad essi, qualcuno non escludeva ieri sera che il Presidente della Repubblica ritardi fino a lunedì il conferimento dell'incarico, il che vorrebbe dire che egli è ancora incerto sull'uomo da designare e soprattutto sulla *possibilità di risuscitare* la vecchia coalizione quadripartita, contro cui si è pronunciata la maggioranza dei gruppi.

Sulla piattaforma programmatica che dovrà darsi il nuovo governo si è pronunciato ieri la segreteria della CGIL, con il seguente documento:

«La CGIL rileva il carattere prevalentemente sociale della crisi governativa apertasi con le dimissioni del Gabinetto Scelba, il quale è stato costretto a dimettersi perchè totalmente incapace di risolvere i problemi che stanno di fronte alla nazione nel momento presente, e alla cui soluzione sono direttamente interessati milioni e milioni di lavoratori di ogni categoria.

«La CGIL — nell'interesse delle masse lavoratrici e del Paese — auspica la formazione di un governo che, applicando i principii della Costituzione, ponga alla base della sua politica e del suo programma l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, con la fine di ogni discriminazione nel Paese e nei luoghi di lavoro fra gli italiani, a qualunque organizzazione sindacale e politica appartengano.

«La CGIL, sicura di interpretare le aspirazioni unanimi dei lavoratori italiani, chiede che il nuovo governo affronti con spirito, con metodi, con uomini nuovi i seguenti problemi, sui quali esiste un accordo fondamentale tra le masse lavoratrici e popolari di ogni corrente:

a) la riforma dei patti agrari con il riconoscimento della "giusta causa permanente";

b) il distacco dalla Confindustria dell'IRI, e la sua riorganizzazione mediante l'attuazione di un programma produttivo capace di risanare e sviluppare l'attività delle aziende di Stato e di potenziare l'intero apparato industriale del Paese;

c) la difesa conseguente del petrolio italiano e delle altre fonti di energia e la loro utilizzazione nell'interesse esclusivo dell'economia nazionale, sottraendole al controllo e al dominio del cartello mondiale del petrolio;

d) l'accoglimento delle giuste rivendicazioni dei professori e dei dipendenti statali e parastatali, nell'interesse della scuola di Stato e della Pubblica Amministrazione;

e) l'attuazione di rapidi e concreti provvedimenti che eliminino le cause della grave crisi che colpisce alcuni settori fondamentali della nostra economia come l'industria tessile, metallurgica e mineraria, l'agricoltura in generale, e particolarmente quella della Valle Padana irrigua;

f) la realizzazione di un programma di investimenti produttivi nell'industria e nell'agricoltura per dare immediato lavoro al maggior numero possibile di disoccupati e garantire un crescente sviluppo economico del Paese».

Si dice che il designato alla formazione del nuovo governo cercherebbe innanzitutto di ristabilire una intesa quadripartita, anche se, dalle consultazioni del Capo dello Stato, è emersa una maggioranza di pareri ostili a una tale intesa. E' certo però che le difficoltà che si frappongono a una operazione di questo genere sono così grandi e sono state sottolineate con tanta evidenza dalle vicende del «rimpasto» che il designato, sia esso l'on. Segni o altri, dovrà tenere presenti fin *dall'inizio* le possibilità di altre soluzioni. Quale programma infatti, che non sia socialmente e politicamente reazionario, potrebbe attuare un governo quadripartito?

La recente polemica tra il segretario del PLI Malagodi e il ministro dimissionario Villabruna ha chiarito perfettamente quali obiettivi si pongano i fautori più decisi del quadripartito e su quali basi intendano ricrearlo. Attraverso la permanenza al governo, che il quadripartito garantirebbe loro, i capi di destra del PLI intendono far prevalere la linea economica e politica di reazione della Confindustria e della Confida precisamente in ordine alle questioni che sono al centro della crisi: patti agrari, IRI, petroli. Villabruna ha ritenuto di doversi dimettere dal governo per la inconciliabilità delle posizioni di Malagodi con una politica centrista liberale, in campo economico, scolastico ecc. Ciò significa che, nelle condizioni attuali, un *quadripartito col PLI di* Malagodi è qualcosa di diverso e di peggiore del vecchio e nefasto «centrismo», e costituisce la vera «apertura a destra» in direzione della destra economica più reazionaria. Questo sembra anche il senso della posizione assunta dai repubblicani: i quali, tanto per esemplificare, non potrebbero oggi rinunciare alle loro richieste in ordine alla «giusta causa» e a una diversa politica scolastica, e sembrano non riconoscere più nell'equivoco quadripartito la base per una azione positiva di governo.

D'altra parte l'esperienza che del quadripartito han fatto l'opinione pubblica e i gruppi politici induce alcuni osservatori a ritenere che il tentativo iniziale di ricostituire una intesa quadripartita vuol servire solo a confermare la impossibilità di una tale intesa, e a aprire quindi altre vie. (A parte il generico invito della DC a ritentare la formula e l'interessata richiesta del PLI e del PSDI, nessun *altro partito ha infatti spez*zato una lancia per il quadripartito). Queste vie possono portare sia a un governo monocolore come a combinazioni bipartite o tri-partite, teoricamente: la chiave rimane però un'altra, quella di un programma e di un metodo capaci di ottenere un consenso e una collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari.

Il compagno Nenni ieri mattina al Quirinale, in attesa di essere ricevuto dal Capo dello Stato

Al Quirinale

Gronchi ha chiuso ieri mattina le consultazioni - Il Presidente ha ricevuto i giornalisti

Le consultazioni del Presidente Gronchi sono terminate ieri mattina alle 12,40. Quando l'on. Pella — ultimo ad essere ricevuto — si è allontanato dal Quirinale (dopo aver affermato ai giornalisti che egli si augurava che il nuovo governo potesse «allargare i sentimenti di concordia fra tutti gli italiani»), i rappresentanti della stampa, che nei tre giorni di consultazioni avevano letteralmente invaso cortile, corridoi e sale della vecchia costruzione, mettendo a dura prova la pazienza e la cortesia dei funzionari della Presidenza, hanno chiesto di essere ricevuti da Gronchi per formulargli gli auguri di rito.

I giornalisti sono stati così ammessi alla presenza di Gronchi, sotto gli occhi vagamente preoccupati di alcuni funzionari. Il Presidente li ha accolti sorridendo e, dopo aver ringraziato per gli auguri brevemente rivoltigli a nome di tutti da un dirigente del Sindacato della Stampa parlamentare, ha fatto capire che prima di oggi non sarà in grado di convocare la personalità designata a formare il nuovo governo.

Gronchi non appariva affatto affaticato dal lungo lavoro di questi giorni: egli ha ascoltato ben 23 uomini politici senza soste. Nella mattinata di ieri — una delle giornate più calde fin qui avutesi — nel suo studio si sono succeduti i capi dei due gruppi del PNM, Covelli e Paolucci, i rappresentanti del PSI, Nenni e Morandi, il socialdemocratico Paolo Rossi, il rappresentante del gruppo misto della Camera, Macrelli e quello del gruppo misto del Senato, Jannaccone; e infine Pella, nella sua qualità di ex-presidente del Consiglio.

Covelli e Paolucci si sono trattenuti nello studio di Gronchi per quaranta minuti. Molto dura è stata considerata la dichiarazione fatta da Covelli alla stampa per affermare che «il tentativo di ricostituire il quadripartito sarebbe un'offesa senza precedenti alla sensibilità, alla tolleranza, alla pazienza della opinione pubblica nazionale. Ciò sarebbe considerato in ogni caso una sfida e una provocazione alle chiare indicazioni che il corpo elettorale ha dato dalle elezioni del 1951 alle ultime regionali siciliane; di questa sfida prendiamo atto per ricordarcene ogni qualvolta se si ricostituisse il quadripartito, e verranno a chiedere, in nome del nostro ben noto patriottismo, dei sacrifici che probabilmente per il quadripartito non faremo più».

Nenni e Morandi erano giunti puntualmente, con alcuni minuti di anticipo, e mentre Covelli faceva la sua dichiarazione, essi si trattenevano nell'anticamera di Gronchi, conversando con i funzionari del Quirinale. Il colloquio con il Presidente è durato oltre quaranta minuti. Nenni è uscito sorridendo dallo studio presidenziale ed è stato letteralmente assalito dalla piccola folla di giornalisti e di fotografi. Placatesi le tumultuose acque intorno a lui, Nenni ha detto: «Abbiamo esposto al Presidente della Repubblica il punto di vista del partito socialista sulla crisi e sulla risoluzione della crisi. Il nostro punto di vista è abbastanza noto in quanto si sa che noi poniamo una questione di formula del governo, innanzitutto, e poi poniamo una questione non solo di programma di metodo e di uomini. In altri termini è notorio che siamo contrari al quadripartito, perchè lo consideriamo congenitamente portato all'immobilismo e alla de-

PIENA SODDISFAZIONE PER LA CADUTA DI SCELBA

Come i dirigenti dei professori vedono la soluzione della crisi

Le dichiarazioni di un dirigente della D.C. di Milano e di Tristano Codignola - La Federbraccianti per una intesa con la CISL e l'UIL - Il voto dei lavoratori romani

Cosa pensano i professori della crisi politica che essi, in certo qual modo, han contribuito a determinare con il loro sciopero, con l'appello rivolto al Capo dello Stato, con la polemica che il Viminale aprì contro il Presidente della Repubblica contraffacendone i comunicati? Questa domanda di grande attualità abbiamo posto ieri mattina ad alcuni dirigenti sindacali dei professori e in particolare agli esponenti democristiani del Sindacato Nazionale Scuola Media.

Il prof. Pagella ci risponde sorridendo: «La crisi non la abbiamo provocata proprio noi, ma naturalmente non ci piangiamo sopra. Cosa ne pensiamo? Ecco qui il comunicato che abbiamo scritto proprio ora per riassumere le vedute del nostro sindacato unitario».

Le rivendicazioni dei professori son quelle che li indussero allo sciopero: un nuovo stato giuridico ed economico basato sull'integrale applicazione dei principi della legge delega; la stabilizzazione del personale non di ruolo. Il comunicato specifica che i professori chiedono al futuro governo una vera e propria politica scolastica, quella politica — sottolinea il prof. Pagella — che finora non c'è stata e *che deve prevedere l'incremento* dell'edilizia e delle attrezzature, lo sviluppo dell'istruzione secondaria fino ai 14 anni, un trattamento economico adeguato alle necessità fisiche e morali dei docenti. In una parola occorre che la scuola sia considerata come un settore produttivo e non passivo, come è avvenuto finora.

A questo punto il prof. Pagella, per chiarirci quali sono le sue vedute politiche, accenna all'on. La Pira. Il discorso si fa dunque più dichiaratamente politico e ad esso partecipa pure il prof. Granella, anch'egli democristiano. Tutti e due non nascondono la loro insoddisfazione per la politica che ha svolto il governo Scelba. Ma quale è il governo che essi ritengono capace di sviluppare questa nuova politica? Occorre — dice il prof. Pagella — un governo di centro ma disposto a realizzare adeguatamente riforme sociali. Il centro però — commenta il prof. Granella — è un punto geometrico, non politico. Se 44 milioni di italiani su 48 sono privi di beni di fortuna è chiaro che un governo democratico, deve rivolgersi a questa schiacciante maggioranza. In parole semplici io auspico la formazione di un governo quadripartito ma con uomini nuovi e senza pregiudiziali politiche.

E lei cosa ne pensa", chiediamo ora al prof. Nardini, rappresentante dei socialdemocratici nel Sindacato Scuola Media.

— Vede — ci risponde con accento toscano — il quadripartito nacque un anno e mezzo fa come governo Scelba-Saragat, come governo della apertura a sinistra. Queste prospettive però non si sono avverate perchè il Partito liberale, da una posizione secondaria, ha assunto una posizione determinante nel ministero. Io debbo rimproverare al mio partito di non aver reagito a questo indirizzo. Così il governo da governo di centro sinistra è diventato governo non dico di centro destra ma di centro paralitico. Accetterà ora il Partito liberale di tornare in sottordine? Questo è il problema per me. Può darsi che l'on. Segni realizzi la politica dell'apertura a sinistra, ma non vedo come potrebbero approvarla i liberali. In tal caso non resta altro che ricorrere a un tripartito o a un monocolore orientato a sinistra. Questo, più che il mio ideale, rappresenta il mio augurio.

Le idee dell'esponente socialdemocratico non trovano concordi i due sindacalisti democristiani e il prof. Pagella, nel chiudere la conversazione, torna a considerare il problema del nuovo governo dal punto di vista dei docenti. Qualunque uomo che non sia Scelba — ci dice — può risolvere i nostri problemi. Scelba e chi per lui — noi non lo dimentichiamo — è arrivato a modificare il comunicato che annunciava la sospensione del nostro sciopero e perfino il comunicato del Quirinale: cosa inaudita e stupida insieme. Scelba ci ha fatto un servizio oltre tutto. Se non avesse censurato quel comunicato forse nessuno si sarebbe accorto dell'importanza della nostra decisione.

A. C.

Nel Paese

Il movimento popolare per una nuova politica e un governo democratico, continua giorno per giorno ad allargarsi, particolarmente nel Nord dove si registrano nuove significative prese di posizione unitarie.

Il dott. Luigi Rebuzzini, membro dell'esecutivo del Comitato provinciale della D.C. di Milano, ha rilasciato a «Voce Comunista», settimanale della Federazione comunista milanese, una dichiarazione, nella quale fra l'altro si dice: «Il termine "chiarificazione" era ormai diventato logoro e negli ultimi giorni serviva solo a coprire una serie di sterili manovre. Attualmente è in corso la crisi.

«V'è da notare, con preoccupazione, che essa ha avuto il suo avvio al di fuori del Parlamento.

«Ritengo assai opportuno, nell'attuale momento, una nuova e più attenta lettura del messaggio presidenziale, poichè in esso sono dettati — seppure a grandi linee — i principali elementi per una coraggiosa politica di rinnovamento.

«Da tempo io vado parlando ed auspicando «l'apertura a sinistra». Ritengo ormai giunto il momento per attuarla, se non si vuole ricadere nell'immobilismo dei mesi passati.

Il programma del nuovo governo dovrebbe poggiare su pochi ma concreti e precisi punti che a mio parere dovrebbero essere: attuazione della Costituzione (Corte costituzionale, Ente Regione, Consiglio superiore della magistratura, abrogazione del testo unico di Pubblica Sicurezza, ecc.): giusta causa, sganciamento dell'IRI dalla Confindustria; misure antimonopolistiche; salvaguardia delle risorse petrolifere nazionali; applicazione della *legge Cappugi-Angelini* e intervento dello Stato per garantire il lavoro ai cittadini, troppo spesso vittime del gioco egoistico degli interessi padronali; *riforma burocrati*ca e riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro.

«Massimo impegno — ha concluso il dr. Rebuzzini — del governo deve essere il proposito di uscire dalla normale amministrazione e dai palliativi per operare decisamente in direzione delle grandi riforme strutturali, le sole che possano veramente sviluppare e rafforzare la Democrazia cristiana».

Interessanti dichiarazioni sono state rilasciate al nostro giornale anche da numerosi dirigenti e rappresentanti socialdemocratici, che qui obiettivamente riferiamo così come ci sono state date.

Il consigliere comunale di

(Continua in 7. pag. 5 col.)

95% dei voti alla C.G.I.L. fra i tranvieri di Salerno

Gli autoferrotranvieri della «Sometra» di Salerno con il loro voto hanno riconfermato la fiducia alla grande organizzazione unitaria. 455 voti validi su 480 dipendenti — pari al 95 per cento dei voti — sono confluiti sulla lista della CGIL, in quanto nè l'UIL, nè la CISL — nonostante le manovre — sono riuscite a presentare neppure un candidato.

• • •

Tra i ferrovieri, nelle elezioni alla Squadra Rialzo della Stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, i 96 votanti si sono così pronunciati: 87 per il SFI aderente alla CGIL, 7 schede nulle e 2 bianche.

Dichiarazione comune fra l'India e la Polonia

VARSAVIA, 25. — (V.S.). — **Questa sera, alle 22,15, al termine di un ricevimento offerto dal presidente del Consiglio indiano nella sontuosa sala del palazzo Prymasowski, il Pandit Nehru e il premier polacco, Cyrankiewicz, hanno firmato una dichiarazione comune il cui testo sarà reso noto lunedì mattina, contemporaneamente a Varsavia e a Nuova Delhi.**

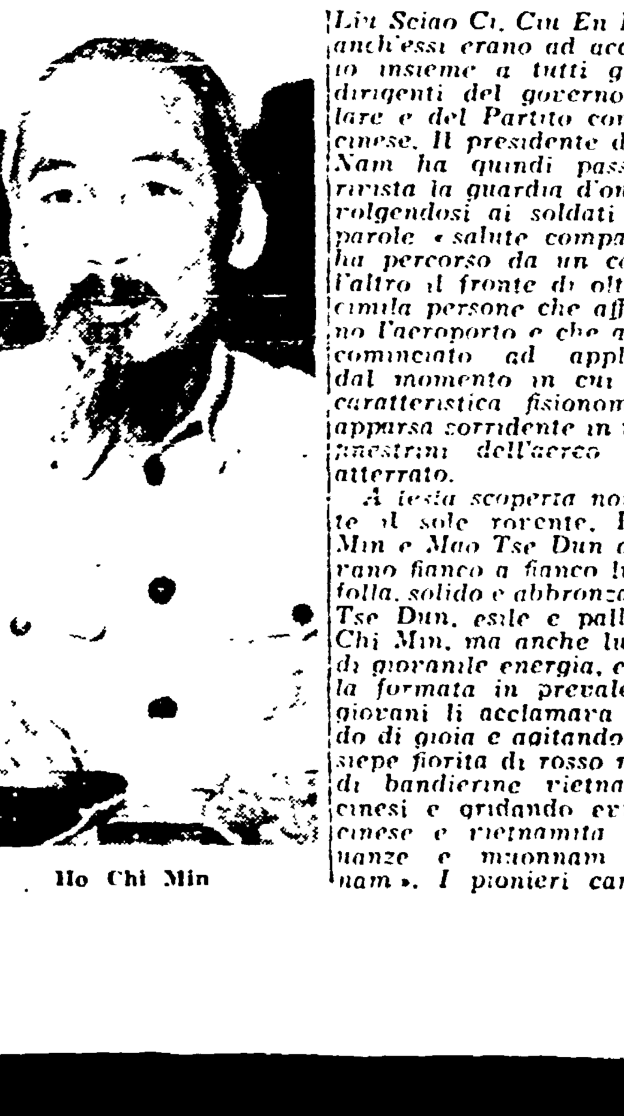
La firma del documento è avvenuta in una saletta del palazzo, immediatamente dopo il ricevimento. Alla cerimonia hanno assistito, da parte polacca il primo segretario del Partito operaio unificato polacco, compagno Bierut, il maresciallo Rokossowski, membri del governo e della direzione del partito e, da parte indiana, l'ambasciatore Menon e il direttore del dipartimento europeo.

Fraterno abbraccio di Mao Tse-dun a Ho Chi Min all'arrivo a Pechino

Dopo alcuni giorni di permanenza a Pechino Ho Chi Min proseguirà per Mosca - L'importanza della visita alla vigilia della Conferenza a quattro - Un articolo del *Genmingibao* sulla dichiarazione sovietico-indiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 25. — Mao Tse Dun era stamane ad attendere Ho Chi Min all'aeroporto di Pechino e quando il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam è sceso dall'apparecchio i due capi di stato si sono fraternamente abbracciati. Vestito in una semplice giubba chiusa di tela chiara, con un casco di sughero in mano, Ho Chi Min aveva gli occhi lucidi per la commozione. Lui e Mao Tse Dun non si vedevano da più di un trentennio, dall'epoca in cui a Canton, sede allora del Kuomintan rivoluzionario di Sun Yat sen, Ho Chi Min, di ritorno in Asia dall'esilio in Francia, fondava l'associazione della gioventù rivoluzionaria del Viet Nam, primo nucleo del Partito comunista indocinese. In quell'abbraccio, attraverso tanti anni e tante aspre lotte, si ritrovavano la Cina popolare vittoriosa e potente e il piccolo ma inflessibile Viet Nam deciso a completare nella pace la sua vittoria.



Ho Chi Min

Dopo Mao Tse Dun, Ho Chi Min ha abbracciato Ciu Deh, Liu Sciao Ci, Ciu En Lai che anch'essi erano ad accoglierlo insieme a tutti gli altri dirigenti del governo popolare e del Partito comunista cinese. Il presidente del Viet Nam ha quindi passato in rivista la guardia d'onore rivolgendosi ai soldati con le parole «salute compagni» e ha percorso da un capo all'altro il fronte di oltre diecimila persone che affollavano l'aeroporto e che avevano cominciato ad applaudirlo dal momento in cui la sua caratteristica fisionomia era apparsa sorridente in uno dei finestrini dell'aereo appena atterrato.

A testa scoperta nonostante il sole rovente, Ho Chi Min e Mao Tse Dun avanzavano fianco a fianco lungo la folla, solido e abbronzato Mao Tse Dun, esile e pallido Ho Chi Min, ma anche lui pieno di giovanile energia, e la folla formata in prevalenza di giovani li acclamava saltando di gioia e agitando in una siepe fiorita di rosso migliaia di bandierine vietnamite e cinesi e gridando evviva in cinese e vietnamita «uanze uanze e muonnam muonnam». I pionieri carichi di fiori correvano da ogni parte per offrirli ad Ho Chi Min e agli altri membri della delegazione vietnamita e Ho Chi Min prendeva i bambini in braccio e li baciava. Fra i diplomatici presenti a rendere omaggio a Ho Chi Min erano, oltre a quelli sovietici e delle democrazie popolari, i rappresentanti dell'India, dell'Indonesia, della Birmania, della Svizzera, della Finlandia e della Jugoslavia.

In una dichiarazione rilasciata alla stampa al momento dell'arrivo, Ho Chi Min afferma che «la vittoria della rivoluzione cinese e la costruzione del socialismo in Cina hanno incoraggiato e rafforzato la fiducia dei popoli coloniali e semicoloniali dell'Oriente e del mondo intero nella loro lotta di liberazione e esercita una profonda influenza per il consolidamento della pace nell'Estremo Oriente e nel mondo». La dichiarazione dice ancora che il popolo vietnamita è convinto della possibilità di una soluzione ne-

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 7. pag. 2. col.)